DOPPIOZERO

Luigi Trucillo. Quello che ti dice il fuoco

Gilda Policastro
21 Dicembre 2013

Superato lo choc di trovarsi a leggere un romanzo dâ??amore e nientâ??altro, scritto per giunta in una seconda persona troppo autocompiaciuta per rinviare a uno degli espedienti della narrativa sperimentale alla Butor, *Quello che ti dice il fuoco* di Luigi Trucillo (â??libelluleâ?• Mondadori) si rivela perÃ² nel suo genere un romanzo compiuto e interessante (sebbene non *sconvolgente*, come recita, con lâ??ovvia enfasi editoriale, la quarta) anche fuori dal genere, entro un discorso piÃ¹ ampio (e prima o poi da affrontare diffusamente) sulle vie percorribili dalla nostra narrativa attuale. O di quella narrativa che senza essere per forza *entertainment* non ambisca necessariamente allâ??impegno declinato in chiave politico-sociale per avere giÃ bella e pronta la risonanza mediatica. Ebbene, questo libro non parla di mafia, di crimini, di morte, ma (udite udite) dâ??amore, e soltanto dâ??amore. Il fuoco del titolo Ã¨ facile, quasi vieta metafora del rovello che consuma il protagonista, pressochÃ© esclusivamente affaccendato (tolto il legame un poâ?? melenso e pretestuoso con la figlia novenne) nella storia sentimentale con una sinologa, cui non ci si preoccupa di attribuire un nome, tanto Ã¨ fantasmatica (cosÃ¬ come si tace quello del â??tuâ?• protagonista).

Quel che qui si rovescia Ã¨ lâ??idea dominante nella concezione contemporanea (e quasi premoderna) che una vicenda narrata debba acquisire dignitÃ e necessitÃ dallâ??essere specola di una ipotesi conoscitiva tanto piÃ¹ valida quanto maggiori ne sono le implicazioni attualizzanti, di ordine preferibilmente sociale. Qui no, nulla di tutto questo Ã¨ nemmeno adombrato. Lâ??incendio che devasta la Grecia in cui il protagonista sta provando a dimenticare la donna amata (per il tramite dellâ??ovvio personaggio di soccorritrice-medichessa, che non a caso si guadagna, nella transitorietÃ dellâ??apparizione, unâ??identitÃ onomastica) funge invece, allâ??opposto, soltanto da scopertissima metafora delle fiamme del sospetto, ma insieme della passione stessa che se ne alimenta, con qualche netta ascendenza proustiana nella pervicacia della menzogna (motore dellâ??attaccamento perverso di Marcel ad Albertine) e, soprattutto, dellâ??inestricabilitÃ tra menzogna e veritÃ come alibi per un agire sempre piÃ¹ inquisitorio e paranoide.

Spiace, allora, quando lâ??autore appone *ex abrupto* alla narrazione i sia pur rapidissimi inserti didascalici sulla contemporaneitÃ â??mediaticaâ?• improntata alla caratterizzazione dei ruoli e delle funzioni, e di conseguenza allâ??incasellamento dei rapporti e al possesso, che detterebbe allâ??amore o alla gelosia i propri pervasivi connotati. Sia lâ??ambientazione prevalentemente greca o genericamente isolana sia un persuasivo riferimento a Platone e alla metafora della â??giara bucataâ?• ci dicono, invece, di una sorta di mito o di apologo in cui il *fabula docet* Ã¨ esibito e fin troppo atteso (che a entrare a contatto col fuoco, se non ne scappi in tempo, ti consumi), ma quel che importa Ã¨ lâ??incarnazione nei due personaggi principali di una qualche veritÃ immutabile sugli incanti e i disincanti di una relazione amorosa. Soprattutto, la dialettica irrisolta (perchÃ© irrisolvibile) tra condivisione e tradimento, intimitÃ e libertÃ . Bisogna superare alcuni pregiudizi sulla narrativa sentimentale (tutti confermati, peraltro, nella prima parte della narrazione) per rimanere (nella seconda parte e nel prefinale) colpiti, se non folgorati o *sconvolti*, dalla descrizione suggestiva e al tempo stesso asciuttissima di quello che puÃ² fare (piÃ¹ che *dire*) il fuoco a ciÃ² che trova sulla propria strada, a patto che non si sia, come i greci del romanzo, cosÃ¬ spaventati da bruciare il campo ancor prima che vi sopraggiungano le fiamme.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

LUIGI TRUCILLO

QUELLO CHE TI DICE IL FUOCO